

Un pittore fiammingo a San Marco di Valgatara: Michele Meves e la sua famiglia

Il recente restauro di una tela raffigurante la *Vergine dei sette dolori e Santi*, conservata nella chiesetta di San Marco al Pozzo presso Valgatara (nel Comune di Marano di Valpolicella), ha rivelato la firma del suo ignorato autore, tale Michele Meves fiammingo. Quest'artista (del tutto sconosciuto agli storici-biografi del passato) e la sua famiglia di pittori costituiscono l'argomento di questa ricerca basata, in prevalenza, su inediti reperti d'archivio.

La temporanea presenza a Verona di pittori fiamminghi, anche di chiara fama, è nota. Per limitarci al XVII secolo – periodo che qui interessa –, ricordiamo la sosta, nel 1602, di Rubens (allora al servizio di Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova), accompagnato dal fratello Philips e da Woverius; nel 1622 pare vi giungesse Van Dyck; più tardi, nel 1665, visitò la città scaligera il paesaggista Willelm Schellinks di Amsterdam accompagnato dal concittadino Johannes Spruyt, un pittore di nature morte, al servizio di un funzionario della Repubblica di Venezia¹.

Alla fine del XVI secolo si stabilisce a Verona Ferdinando Lombardi (il cui nome rileva l'origine italiana), detto «Fiamengo», originario di Anversa, pittore di modesto ingegno e doratore che testò nel 1624².

Bartolomeo Dal Pozzo, nelle sue *Vite* del 1718, informa della presenza attiva del pittore Martino Meeves «Fiammingo abitante a Verona», autore di

una tela nella chiesa di San Nicolò dei Teatini³. Gian Battista Lanceni, nella sua *Ricreazione pittorica*, edita due anni dopo, ricorda più opere di questo artista sia nella città che nella diocesi di San Zeno⁴. Descrivendo le tele della chiesa dei Santi Apostoli ne indica due che «son Opera delli Fratelli Meves, Fiamminghi» di cui, però, non specifica i nomi.

Il primo a distinguerli, agli inizi dell'Ottocento, è Saverio Dalla Rosa che li dichiara Martino e Giovanni Meves⁵. Da lui dipendono Diego Zannandreis e i successori, che si limitano a ripetere quanto scritto in precedenza senza effettuare nuove ricerche, anche a causa della scomparsa, già nell'Ottocento, di molte opere dei Meves.

Si è resa quindi necessaria un'indagine archivistica per stabilire dati biografici veritieri su questa famiglia di artisti d'oltralpe.

Innanzitutto va chiarito che il cognome originario Meeves si modifica a Verona in Meves. Base di partenza per la ricerca è la polizza presentata, nel giugno del 1694, all'Ufficio d'Estimo di Verona dal capo famiglia. Il documento, che è una vera denuncia dei redditi, è compilato e sottoscritto da Martino Meeves «nativo della città di San Trudo» (nell'odierno Belgio, oggi chiamata Saint-Trond in lingua vallona o Siut Truiden in fiammingo). Egli afferma di abitare nella contrada di San Zeno in Oratorio ed elenca i componenti della

sua famiglia: la moglie, la suocera, la servitù e i suoi due fratelli, don Simone e Michele – quest'ultimo oggetto principale della nostra ricerca⁶.

Tratteremo dei tre Meves e, in particolare, di Michele e Martino, detto anche Martino Giacomo.

Michele nacque attendibilmente nella città di Suit-Truden; poiché il fratello lo indica diciottenne, dovette venire alla luce verso il 1676. Suo padre Giacomo risulta già deceduto alla data di presentazione del documento. In esso non figura la professione di nessuno dei tre fiamminghi, ma in un atto del 1699 «Monsù Martino e fratelli Meves» risultano obbligati al pagamento di L. 12 di dadia dei pittori emessa, in occasione dei festeggiamenti organizzati agli inizi di gennaio di quell'anno, per onorare il passaggio e la sosta a Verona della «Maestà di Polonia», ossia la regina Maria Casimira, vedova di Giovanni III Sobieski re di Polonia⁷. L'invito di pagamento sta a indicare che tutti e tre i fratelli si dedicavano alla pittura.

Michele svolse la sua attività a Verona e abitò nella casa del fratello Martino, che gli fu, probabilmente, anche maestro nell'arte, poiché più anziano di lui di circa diciassette anni. Da documenti d'epoca posteriore sappiamo del suo matrimonio, contratto nell'anno 1700, con la veronese Laura Bonetti, dalla quale ebbe almeno sei figli: Elisabetta fu forse la primogenita (nata in un anno imprecisato, dal momento che non pervenne il *Liber Baptizatorum* della parrocchia di San Zeno in Oratorio comprendente i nati agli inizi del Settecento); a lei seguirono Anna (nata intorno al 1704 e morta nel 1736), Giacomo (nato nel 1709 e morto prematuramente nel 1710), Rosa Sibilla (nata nel 1714 e morta nel 1774), Giacomo Martino (nato nel 1717 e morto nel 1753) e Carlo Giovanni (nato nel 1723

e morto nel 1785), tutti battezzati nella parrocchia di San Zeno in Oratorio⁸.

Va notato che al battesimo di Giacomo Martino (portava il nome del nonno e quello dello zio paterno), il 14 luglio 1717, al sacro fonte compaiono, come padrino e madrina, il conte Antonio Moranati e una contessa Giuliari di cui figura il solo casato.

Dei figli di Michele, alcuni si unirono in matrimonio con membri della nobiltà cittadina: Elisabetta, il 18 agosto 1727, si sposerà con il conte Dionisio da Sesso della parrocchia di San Lorenzo; Giacomo Martino si unirà, il 28 gennaio 1750, alla nobildonna Margherita Cerù della sua stessa parrocchia di San Zeno in Oratorio⁹.

Se per le fedi di battesimo si può supporre che la presenza di membri dell'aristocrazia possa sottintendere dei committenti, ciò non può valere per i matrimoni. Forse i Meves, nella patria d'origine, appartenevano a quella nobiltà? Ci sembra un'ipotesi sostenibile.

Una serie di lutti amareggiò la vita di Michele: la morte dei fratelli, della sorella Sibilla (rimasta in Fian-dra) e soprattutto di due figli, Giacomo (scomparso bambino) e Anna, che morì a soli 32 anni (nel gennaio del 1736) precedendolo nella tomba di poco più di un mese¹⁰.

Nell'ultimo periodo della sua vita il pittore dovette trovarsi in difficoltà economiche (tanto che figura in lite con l'amministrazione dell'Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro alla Tomba per affitti da lui non pagati¹¹).

Morì il 17 febbraio 1736 (si veda il *documento 2*), pare in conseguenza di disturbi cardiocircolatori; forse la sua fine era stata affrettata dalla prematura morte della figlia nonché dalla precarietà della sua situazione

Michele Meves, *Addolorata e Santi*, prima del restauro (Valgatarà, chiesa di San Marco al Pozzo).



finanziaria. Nell'atto di morte – va osservato – gli viene assegnata un'età di 65 anni, e ciò anticiperebbe di cinque anni la data di nascita se confrontata con l'età dichiarata dal fratello nell'atto del 1694.

Passando ora al secondogenito dei fratelli Meves, Simone, egli dovette nascere intorno al 1662, sulla base della citata polizza del 1694, in cui viene dichiarata per lui un'età di 32 anni. Lo troviamo a Verona nel 1686, sacerdote e già accolto tra il clero della diocesi di San Zeno, benché in un documento curiale sia dichiarato originario di quella di Liegi, allora principato vescovile¹². Nell'atto compreso tra i *Patrimoni* si dichiara inoltre che in tale anno ricevette investitura di una cappellania e beneficio dell'altare dedicato alla Madonna del Rosario, situato nella chiesa parrocchiale di Brentonico, allora appartenente alla diocesi di Verona. Quattro anni più tardi, nel 1690, figura cappellano della chiesa cittadina di Santa Cecilia allorché riceverà la nomina a parroco di Castelnuovo del Garda (incarico che assolverà fino al termine della sua vita¹³).

In questa chiesa (diversa dall'attuale edificio eretto agli inizi dell'Ottocento su progetto di Luigi Trezza) fece dipingere alcune opere dal fratello Michele, come diremo più avanti.

Don Simone dettò il suo testamento l'8 febbraio 1725 (morirà l'8 aprile), disponendo di ricevere sepoltura nella tomba dei parroci della sua chiesa¹⁴. Lascia «per una volta tanto» dieci ducati al fratello Michele, l'unico vivente, e cinque ducati ai nipoti, figli della sua defunta sorella Sibilla, attendibilmente residenti nelle Fiandre. Al fratello e ai nipoti assegna anche i beni da lui ricevuti quali eredità paterna e materna, situati nelle città e nei territori di Tirlémont, nel ducato di Brabante (oggi in Olanda), e nella città di

Saint Trond, nella diocesi di Liegi. Non dimenticò di beneficiare, mediante numerosi legati, persone di Castelnuovo e i suoi servitori. Nomina infine erede universale e usufruttuario dei suoi beni «esistenti tanto in città quanto in villa» il sacerdote Giacomo Ripa (che abitava presso di lui), affinché, con il ricavato della vendita di questi, provvedesse a far celebrare messe di suffragio perpetuo nei giorni dell'anniversario della sua morte e di quella del fratello Martino, della cognata e della madre di questa; disponeva che alla morte di don Ripa tale compito fosse assunto dal parroco *pro tempore* di Castelnuovo.

Per Martino, il primogenito di questi tre artisti – l'unico noto agli storici-biografi del passato unitamente al fantomatico Giovanni Meves –, sempre sulla base di quanto egli dichiara nella sua denuncia dei redditi del 1694, possiamo stabilire ciò che segue: poiché afferma di avere «35 anni all'incirca» e di abitare a Verona da 18 anni, dovette nascere a Saint Trond verso il 1659; nel 1676 (appena diciassettenne) si stabilì nella città scaligera. Non conosciamo la ragione di questo soggiorno né chi l'accompagnasse né presso chi andasse ad abitare.

Egli dichiara di essersi sposato due volte; abbiamo constatato che la sua prima moglie, della quale si ignora il casato, si chiamava Anna Maria e morì a 30 anni (il 13 settembre 1684), nella parrocchia di San Procolo¹⁵.

Verso il 1686 Martino fu raggiunto dal fratello sacerdote Simone e, quando questi fece il suo ingresso come parroco a Castelnuovo, il 20 marzo 1690, egli figura tra i testimoni nell'atto di presa di possesso¹⁶.

Sempre in base alla dichiarazione dei redditi, l'artista appare risposato con Zefirina Bernardi, di 26 anni

Michele Meves, *Addolorata e Santi*, dopo il restauro
(Valgatarà, chiesa
di San Marco al Pozzo).



e abitante nella contrada di San Zeno in Oratorio (limitrofa a quella in cui risiedeva con la prima moglie). La casa è di sua proprietà, acquistata da due conventi femminili; con lui abitano, oltre la moglie, la suocera Giulia Bonvicini vedova Bernardi, i due fratelli di Martino e due servitori, indice questo di una raggiunta agiatezza.

Oltre all'abitazione, il pittore denuncia di possedere un'altra casa (data in affitto e ubicata nella centralissima contrada di Santa Cecilia), pervenutagli quale dote della moglie; elenca inoltre una decina di campi situati in località Saval di Quinzano, ma appartenenti alla suocera, anch'essi dati in affitto. La sua dimora si trovava situata vicino al palazzo (attuale sede del comando FTASE della NATO, in via Roma) dei nobili Carli, suoi committenti.

Sappiamo inoltre che la moglie morì a Valeggio sul Mincio il 24 luglio 1711; la suocera la seguì il 2 dicembre 1719¹⁷.

Non ci è stato possibile accertare il luogo e la data di morte di Martino; Dal Pozzo lo dichiara vivente nel 1718, ma figura già deceduto l'8 febbraio 1725, giorno in cui il fratello parroco, nel suo testamento, lo ricorda tra i defunti della famiglia. Dai due matrimoni pare non abbia avuto figli o, comunque, non gli sopravvissero.

Per quanto riguarda l'attività artistica dei fratelli Meves, riteniamo che don Simone, ottenuta la nomina a parroco, abbia dovuto abbandonare o, perlomeno, limitare di molto l'attività pittorica, a causa degli impegni del suo ministero.

La prima notizia emersa dalle nostre indagini si riferisce a commissioni ricevute dal facoltoso mercante Gian Giacomo Leonardi (Lonardi). Quest'accorto

borgnese raggiunse una notevole ricchezza con il commercio che gli permise di indirizzarsi verso il ceto nobiliare della sua città, desideroso di imitarne le abitudini e il fasto. Fu presto ben'accolto dall'aristocrazia, soprattutto dopo che si venne a sapere della ricca dote da lui assegnata alla sua unica figlia ed erede, la sfortunata Angiolina.

Leonardi amava soggiornare con la famiglia nella sua casa padronale di Poiano in Valpantena, teatro del noto rapimento della figlia a opera del conte Provolo Giusti delle Stelle¹⁸.

Dopo queste tristi vicende, nel 1682 Gian Giacomo, ottenuta dal Governo della Serenissima la sospirata nomina a nobile veneto, decise di ristrutturare e decorare in modo più confacente al nuovo rango le sue dimore. Particolare attenzione dedicò al palazzo di città in contrada di Sant'Eufemia e alla casa di Poiano; volle trasformare quest'ultima in villa elegante con giardino all'italiana. Il ritrovamento di interessanti documenti contabili ci concede di poter seguire lo sviluppo e l'andamento dei progetti (che vedranno impegnato anche Martino Meves).

I lavori si effettuarono in due fasi, la prima delle quali si svolse negli anni 1682-1684. Il 4 giugno 1682 diede inizio ai lavori il lapicida Carlo Rangheri, realizzando un camino completo di scalini, tutto di *maton* (un tipo di tufo); il soffitto di una sala, decorato dal doratore Ariodante Papadopoli, fu dipinto da Francesco Barbieri detto «lo sfrisato» al quale, il 31 ottobre, si versò un primo acconto; un altro pittore, Nicola Fantin, si limitò ad antiporti e solai (si veda il *documento 3*). Nei primi mesi del 1683 Leonardi si accordò con Santo Prunati affinché gli dipingesse un quadro per la casa di Poiano, e così pure fece con un altro pittore,

Nella pagina a fianco.
Michele Meves, *Madonna della Cintura con i santi Francesco e Sebastiano* (Ponti sul Mincio, chiesa parrocchiale).



Andrea Voltolini. Contemporaneamente versò acconti a Barbieri e acquistò cinque quadri da Giovanni Tranquillini, anch'egli qualificato pittore: si ignorano i soggetti dei dipinti.

Il 3 giugno compare finalmente nella contabilità «Giacomo Martin Mives Pitor Fiamengo» (come annota Leonardi, che invece, più avanti, storpierà il cognome *foresto* in Vimes). Il committente fornì all'artista il denaro per acquistare tele, colori e pennelli, necessari per quadri destinati alla villa di Poiano: fu forse questo uno dei primi incarichi veronesi ricevuti da Martino, allora ventitreenne. L'anziano patrizio comperò anche dell'oro e lo consegnò a Gian Battista Carteri, suo *indorador* di fiducia, per dorare il filetto dei quadri dei ricordati autori. Egli dovette rimanere abbastanza soddisfatto dell'operare del fiammingo perché, per oltre un anno (e cioè fino all'agosto del 1684), Meves risulta l'unico pittore menzionato nei pagamenti.

Poi Martino copiò – ma da chi? – un *Ratto delle Sabine*, pagatogli il 26 giugno 1683; l'anno successivo dipinse delle tele con fiori destinate a una casa, sempre di Leonardi, a San Felice Extra.

È probabile che abbia riprodotto, forse ricavandoli da stampe, i ritratti di Giovanni III Sobieski re di Polonia e di Carlo duca di Lorena, condottieri delle truppe in soccorso di Vienna, assediata dall'esercito turco comandato dal Gran Visir del sultano Mehmet IV (che fu poi sconfitto nel settembre del 1683). La vittoria clamorosa era stata salutata a Verona dal suono di tutte le campane.

I lavori della villa subirono quindi una sospensione: riprenderanno cinque anni più tardi, dal 1689 al 1692, e si assisterà a un nuovo arrivo di artisti. Per il

loro intervento Leonardi non badò a spese e seppe scegliere maestranze capaci. Così, volendo realizzare una loggia che si affacciasse sulla valle, diede l'incarico ai maestri muratori Agostino Pozzo e Bartolo Arvedi e ai lapicidi Prospero (III) Schiavi e Gio Batta Brentegani, e volle che Martino Meves dipingesse otto tele poste a ornare il soffitto (questo accadeva nell'aprile del 1689). Di questi dipinti non si conoscono i soggetti e, comunque, le tele oggi non sono più visibili.

Leonardi volle dotare la villa di un giardino il cui progetto fu steso da «Giulio disegnador su la via Nova», ossia Giulio Zampini (si rimanda al *documento 4*, datato 4 dicembre 1690), che rimase *in loco* quindici giorni per dirigere anche la sistemazione delle piante (limoni e aranci) e dei fiori. Inoltre, il 27 agosto 1691, il committente si accordò con lo scultore Francesco Filippini perché gli realizzasse tre statue in pietra d'Incaffi, rappresentanti Giove, Diana e Venere, da collocare (su piedistalli forniti da Brentegani) nel giardino; a queste fece aggiungere anche «due Puttini» in pietra *Galina*. Ordinò inoltre altre due statue – non si specificano i soggetti – scolpite dai fratelli Tomezzoli «a San Cosemo», ossia Domenico e Marco (si veda il *documento 4*). Tutte queste statue sono da tempo scomparse.

Furono acquistati altri quadri: i ritratti di Innocenzo XI, papa regnante, e del «general Morosini», ossia Francesco Morosini (il difensore di Candia, vittorioso nel Peloponneso e futuro doge di Venezia). Anche in questo caso non appare chiaro se le tele furono acquistate da mercanti o fatte dipingere da Meves ricavandole da stampe.

Martino ricevette l'incarico, nel 1690, di dipingere a olio la «prospettiva» della villa di Poiano. Per quanto

riguarda i pagamenti, va notato che il pittore preferiva che gli fossero saldati i numerosi acquisti di carne presso un macellaio anziché ricevere un pagamento personale in denaro.

Tra le carte che riguardano gli ultimi lavori artistici nella villa, troviamo dei pagamenti, nel giugno e nel luglio del 1692, al pittore Biagio Falcieri ancora per dipingere la «prospettiva» (anche per questi si rimanda al *documento 4*).

Ma altre commissioni di Leonardi attendevano Martino Meves e i suoi colleghi. Nel 1689 moriva Olimpia Riardi, moglie di Leonardi; ella dispose, nelle sue ultime volontà, che l'altare del Crocifisso della chiesa di San Luca «che era nel suo principio posticio, fosse costruito con perfezione»¹⁸. Il marito volle ben presto soddisfare il desiderio della sfortunata moglie. Già il 27 marzo 1690 si accordava con Prospero Schiavi affinché costruisse il nuovo altare di pietra e marmi: il prezzo era stabilito in 220 ducati pagabili in tre rate e il lavoro doveva essere terminato entro il Natale alle commissioni pittoriche: il 27 marzo 1690 Biagio Falcieri rilascia ricevuta di 155 troni per il *Cristo alla Colonna*; il 21 agosto è la volta di Santo Prunati, che rilascia ricevuta di 20 ducati a saldo della sua *Orazione nell'Orto*; il 3 aprile 1691 è di nuovo Falcieri a essere pagato 93 troni per l'*Ecce Homo*; Nicola Fantin affresca la cappella «soto li Quadri» per la modesta somma di 15 troni e 10 soldi. Chiude la rassegna Martin Giacomo Mives, che riceve 124 troni per la sua tela di cui non si specifica il soggetto, ma che raffigurava la *Coronazione di spine*.

Meves partecipa anche alla realizzazione delle lu-

Nella pagina a fianco.

Martino Meves,
*San Gaetano benedice
gli appestati*
(Verona, chiesa
di San Nicolò all'Arena).



nette, nella stessa cappella, dipingendo *L'incontro di Gesù con le Pie Donne sul Calvario*, opera di modeste dimensioni per la quale riceve, il 23 aprile 1693, 46 troni e 10 soldi (si rimanda al *documento 5*). Purtroppo altare e tele vennero levati quando, dopo il 1919, la piccola cappella fu mutata in un'altra di maggiori dimensioni quale Sacrario dei Caduti in Guerra; mentre il Crocifisso veniva posto su un altro altare, nulla sappiamo della sorte degli arredi pittorici.

In quest'ultimo periodo l'artista doveva lavorare assiduamente anche per la famiglia dei conti Carli: lo si evince da una nota relativa a due tele collocate nel 1693 nella chiesa dei Santi Apostoli «di qua e di là dell'Altar maggiore fuori de balaustri», raffiguranti rispettivamente *San Pietro che predica* e *San Paolo che compare a Nerone rimproverandolo d'averlo fatto decapitare*. Francesco Carli, che contribuì in parte al pagamento dell'ultima tela, dichiara di essersi rivolto a Martino Meves «per haverne conoscenza grande, et haverlo servito in altre opere»²⁰.

Un altro prestigioso incarico operativo Martino lo ricevette dai marchesi Gherardini, famiglia nota per l'attenzione riservata alle arti come mecenate, committente e proprietaria di una famosa galleria di quadri. Gaspare Gherardini aveva iniziato la costruzione della sua cappella in San Nicolò all'Arena e qui vi aveva collocato un sontuoso altare di marmo. I lavori però subirono un'interruzione nel 1680, in conseguenza della sua morte; vennero successivamente ripresi dal nipote Maurizio per attuare le disposizioni testamentarie dello zio, il quale ordinava di portare a termine la cappella, a tale scopo ceduta dal Capitolo dei padri teatini il 13 dicembre 1694²¹.

Nel documento si dichiarava che il giovane mar-

chese Gherardini aveva già ordinato i quadri laterali. A fianco dell'ammirevole pala del calabrese Mattia Preti raffigurante *i Santi Gaetano da Tiene e Andrea Avellino in gloria*, saranno poste quella di Biagio Falcieri – a quel tempo il pittore di maggiore fortuna a Verona – e quella appunto di Martino, *San Gaetano benedice gli appestati*. In essa l'autore include numerose figure di contagiati delineando, con crudo realismo, i volti dei sofferenti; i colori tenui espressi dall'artista contrastano con le tonalità, vigorose ma cupe, delle altre tele presenti nella cappella.

A quest'epoca Michele, il fratello minore, collaborava già come aiuto del fratello maggiore? Secondo le fonti storiche, la prima opera che attesterebbe questa ipotesi sarebbe la tela centinata della chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Ponti sul Mincio (in provincia di Mantova), collocata su un altare laterale barocco ornato di marmi policromi, a destra di chi entra, e dedicato alla Madonna della Cintura. Nella composizione, San Francesco d'Assisi si rivolge alla Vergine in gloria d'Angeli affinché interceda per un gruppo di angosciate anime del Purgatorio, un robusto San Sebastiano sembra estraneo alla scena, Maria, avvulpata in un ampio manto blu, regge con la sinistra il Bambino e tiene nella destra la cintura. In basso si legge a fatica la firma dell'autore e la data: «MICHELE MEVES [...] 1696 [?]», ma non c'è traccia di quella del fratello Martino²².

Al solo Michele si riferiscono i documenti inerenti ai lavori nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Castelnuovo, pagati al pittore nel 1725, ultimo anno di vita del fratello parroco don Simone, al cui attendibile suggerimento riteniamo si dovesse la commissione. Intenzionata a rinnovare l'altare della Madonna della

Cintura, l'omonima confraternita aveva incaricato il lapicida Domenico Cecchini (di Sant'Ambrogio di Valpolicella) di fornire i marmi lavorati²³. Quanto all'intervento di Michele Meves, il 9 agosto 1725 egli venne pagato «per una pittura fatta nella soffitta dell'Altare»; per la pala – di cui non si specifica il soggetto ma che doveva essere simile a quella di Ponti sul Mincio – il saldo verrà invece effettuato un mese più tardi (il 7 settembre)²⁴.

A proposito dei dipinti di Castelnuovo, Zannandreis scrive: «Per la parrocchiale di Castelnuovo fecero [*i fratelli Martino e «Giovanni»*] vari quadri rappresentanti la Passion del Signore e fra questi alcuni non terminati, probabilmente per la morte, all'ultimo, di loro avvenuta: lo che ci è ignoto»²⁵. Tali lavori non si riferiscono a quelli ordinati dalla confraternita della Madonna della Cintura; quanto agli esecutori, che non poterono terminare l'opera, si può pensare a Martino (già deceduto nel 1725) o allo stesso don Simone (morto in quell'anno). I dipinti, comunque, sono dispersi. L'antica chiesa venne sostituita, alla fine del Settecento, da un nuovo edificio (su progetto di Luigi Trezza), e le pitture che la decorano sono in gran parte opera di pittori dell'Ottocento.

Un altro modesto lavoro, documentato, Michele lo eseguì per l'Oratorio della Compagnia della Madonna della Cintura e del Rosario di Isola Rizza, dipingendo sul nuovo gonfalone l'immagine della *Vergine e sant'Agostino*: per tale modesto intervento ricevette il saldo il 30 agosto 1733²⁶.

Per quanto riguarda invece la pala di San Marco di Valgatara, l'altare di legno che l'avrebbe ospitata era dedicato alla Madonna Addolorata: del mantenimento se ne occupava la comunità locale, come at-

testa il verbale della visita pastorale, avvenuta il 18 maggio 1699, del vescovo Gianfrancesco Bragadino; negli *ordinata* il presule auspicava si costruisse un altare di pietra²⁷. Nella successiva visita pastorale, effettuata nel 1717 dal vescovo Marco Gradenigo, l'altare risulta dedicato alla Madonna dei Sette Dolori e non appartiene più alla comunità ma al conte Lorenzo Ottolini di Verona, titolare di alcuni possedimenti nella zona²⁸.

Quanto alla committenza, non sono ancora possibili precisazioni. Sul retro della tela si trova la scritta «MICHELE MEVES F. FIAMENGO 1698»: il dipinto è quindi di poco posteriore a quello di Ponti sul Minicio. Esso fu collocato su un altare di pietra, ornato sul davanti da un paliotto di legno dipinto. È probabile che offerenti siano stati gli Ottolini in previsione di acquistare l'altare. La pala era giunta in pietoso stato con cadute di colore e molto impolverata: il restauratore Giuseppe Vidali la sottopose a un accurato re-

stauro preservativo per frenarne il degrado (purtroppo non è stato possibile integrare alcune zone come, per esempio, l'occhio mancante sulla figura del Santo centrale). La pala è di formato ovale, dipinta a olio su tela, contornata da finta cornice lignea con testine di putti, motivi vegetali e frutta. La scena presenta, in alto, la Vergine con il petto trafitto da sette spade, in atto di reggere sulle ginocchia il corpo del Figlio morto; gli angeli attorno sostengono il sudario aperto mentre, in basso, fissano gli sguardi sul gruppo San Carlo Borromeo, un abate in abito candido e un altro Santo che tiene una lunga penna d'oca nella destra (un Evangelista?).

Riassumendo quanto detto sui fratelli Meves, abbiamo dimostrato che non esistono due soli artisti nella famiglia ma tre; inoltre quel Giovanni, che è indicato dagli autori antichi ma che non compare mai, va forse identificato in Michele, pittore fino a oggi sconosciuto ma, allo stato attuale, il più documentato

NOTE

della famiglia fiamminga.

¹ F. ROSSI, «Il Porto e la scala d'Alemagna»: artisti del nord a Verona, in *La pittura fiamminga nel Veneto e nell'Emilia*, a cura di C. Limentani Virdis, Verona 1997, p. 177.

² Su di lui si vedano le brevi notizie in M. REPETTO CONTALDO, *Santo Creara e «dintorni»*, «Verona Illustrata», 1991, p. 89, nota 3.

³ B. DAL POZZO, *Le vite de pittori de gli scultori et architetti veronesi*, Verona 1718, p. 256.

⁴ G.B. LANCENI, *Ricreazione pittorica*, Verona 1720: all'indice.

⁵ S. DALLA ROSA, *Catastico delle pitture e sculture esistenti nelle chiese e luoghi pubblici di Verona*, a cura di S. Marinelli e P. Rigoli, Verona 1996, pp. 90 e 117.

⁶ Si veda il documento 1.

⁷ La notizia mi è stata comunicata da Pierpaolo Brugnoli.

⁸ Archivio Storico della Curia Vescovile di Verona (d'ora in poi ASCVvR), *Libro dei battezzati della parrocchia di S. Zeno in Oratorio (anni 1713-1726)*, cc. 152r, 102v e 74r.

⁹ ASCVvR, *Libro dei matrimoni della parrocchia di S. Zeno in Oratorio (anni 1726-1757)*: alle date.

¹⁰ Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Antico Ufficio di Sanità. Morti di città*, anno 1736, reg. 69, c. 146.

¹¹ ASVr, *Ospedale dei SS. Jacopo e Lazzaro*, proc. 2243.

- 12 ASCVr, *Libro dei patrimoni*, anno 1686.
- 13 ASCVr, *Parrocchia di Castelnuovo*, b. 1, incarto *don Simone Meves*.
- 14 ASVr, *Sigimbachi, ad nomen*. Per la data di morte, si veda M. SELLA - I. RESIDORI, *La chiesa di S. Maria in Castelnuovo del Garda*, Verona 1988, p. 42
- 15 ASVr, *Antico Ufficio di Sanità. Morti di città*, reg. 59, c. 41r.
- 16 Come a nota 13.
- 17 ASCVr, *Libro dei defunti della parrocchia di S. Zeno in Oratorio (1675-1726)*: alle date.
- 18 A tal proposito si veda T. MARCHIORI SCARAMELLO, *La vera storia del rapimento di Angela Leonardi*, Verona 1977.
- 19 E. MASIERO, *S. Luca nella contrada di S. Silvestro in Verona*, Verona 1990, p. 190.
- 20 E.M. GUZZO, *Vicende artistiche tra XII e XX secolo*, in *La venerabile pieve dei Santi Apostoli in Verona*, a cura di P. Brugnoti, Verona 1994, pp. 203-204.
- 21 ASVr, *Monasteri soppressi. San Nicolò*, proc. 154.
- 22 Lanceni, nella sua *Ricreazione pittorica*, la indica come «Opera del Meves» (p. 111), senza specificare a quale dei fratelli si riferisse. Zannandreis lo copia (p. 321).
- 23 ASVr, *Compagnie ecclesiastiche. Castelnuovo. Beata Vergine della Cintura*, reg. 3, *ad annum*.
- 24 Si veda il documento 6.
- 25 D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*, a cura di G. Biadego, Verona 1891, p. 321.
- 26 Si veda il documento 7.
- 27 ASCVr, *Visite pastorali. G. Barbarigo*, reg. xxxiii, c. 31v
- 28 ASCVr, *Visite pastorali. M. Gradenigo*, reg. xlvii, cc.

APPENDICE

17v e 18r; negli *Ordinata* il vescovo comanda di coprire i quadri: evidentemente si riferisce al *San Marco*, nell'abside, e alla *Madonna dei Sette Dolori* di Meves.

DOCUMENTO 1

ASVr, *Antichi Estimi Provvisori*, reg. 76, c. 102

Polizza d'estimo presentata dal pittore Giacomo Martino Meves (1694)

Per esecuzione de' Pubblici reclami io Martino Meeves quondam Giacomo nativo della città di San Trudo e sono anni 18 che habito in questa città ove mi sono maritato due volte hora habitante nella Contrà di S. Zeno in Oratorio, notifico posseder l'infrascritti beni di mia ragione et quelli della Sig.ra Giulia Bonvicini madre della Sig.ra Zifferina Bernardi mai moglie alla quale Sig.ra Giulia li.. le spese et questo in mia casa.

Una casa in contrà San Zeno in Oratorio acquistata dal-

le RR. Madri del Redentore e di San Giovanni della Beverara la qual serve di mia habitation.

Una Casa in contrà di Santa Cecilia affittata a Bastian Crivelari con l'altre debatute le spese del aconcio et della fontana, Duc. 28 la quale mi aspetta per dotte della Sig.ra Zifferina Bernardi mia moglie et è stimata a detto nome.

La pezza di terra vignata et altri albori in pertinenza di Quinzan in contrà di Saval de campi 10 ½ ca. della quale ricavò entrata uno anno con l'altro Duc. 20 et è di ragione della Sig.ra Giulia Bonvicina sudetta stimata al suo nome lavorata da Gironimo Bindoni.

Famiglia:

Martino Meeves d'anni 35 in ca.

Sig.ra Zifferina Bernardi mia moglie d'anni 26 in ca.

Rev.do Sig. D. Simon mio fratello d'anni 32 in ca.

Michel mio fratello d'anni 18 in ca.

Sig.a Giulia Bonvicina madre della Sig.a Zifferina mia moglie sudetta d'anni 55 in ca.

Cattarina Segni mia serva d'anni 16 in ca.

Pietro Riso servo d'anni 17 in ca.
Jo Martino Meeves sudetto con mio giuramento
presentata Giugno 1694 per il sudetto con giuramento

DOCUMENTO 2

ASVr, *Antico Ufficio di Sanità. Morti di città*, reg. 69, c. 157

**Atto di morte del pittore Michele Meves
(17 febbraio 1736)**

1736 17 detto [*febbraio*]
S. Zen Orador, D[omi]no Michel Meves fq. D.no Giacomo d'a[nni] 65 di valvolo in giorni 10, medico Fravattini.

DOCUMENTO 3

ASVr, *Ospedale dei SS. Jacopo e Lazzaro*, proc. 1287

**Pagamenti effettuati da Gian Giacomo Leonardi
agli artisti Carlo Rangheri lapicida,
Ariodante Papadopoli doratore, Francesco Barbieri,
Nicola Fantin, Santo Prunati, Giovanni Tranquillini,
Andrea Voltolini, Francesco Corte
e Martin Giacomo Meves pittori negli anni 1682-1684**

1682 giugno 4 [c. 23v], pagati a Messer Carlo Ranghieri
Talia Pietra per un Camin Maton con scalini Tr. 30
Pagati al Sig. Ariodante Papadopoli t. 49 borete per li soffiti
Tr. 39
ottobre 31 [c. 24r], pagati al Sig. Francesco Barbieri Pitor
per haver dipinto il soffito della Salla Tr. 266
pagati a Nicola Fantin et Compagno p. haver dipinto li due
solareti verso la chiesa Tr. 16.4
1683 marzo 8 [c. 36v], ho fato acordo col Sig. Santo Prunato
Pitor per far il quadro di Tereso per Pogiano dacordo in

Ducati val Tr. 124
marzo 23, Spesi et pagati a Nicola Fantin per due quadreti
Tr. 18
più pagati al Sig. Francesco Barbieri pitor sino l'anno 1678
li 20 ottobre deto anno per il Quadro che è sopra il
Cammin sul Camarin guarda sopra l'Orto, Tr. 36
[c. 37v], Spesi et pagati al Sig. Zuane Tranquilin Pitor per li
5 Quadri sentimenti a Ragon di Tr. 18 luno Tr. 93
maggio 28 [c. 38r], pagati ad Andrea Voltolini Pitor per
il Quadro fatomi per Poiano compresa la tella et sua
fatura Tr. 68.12
giugno 3, Contadi al Sig. Giacomo Martin Mives Pitor Fiam-
mengo a conto d'un imprimidura la tella di 3 tellari per
li Quadri di Poiano Tr. 10.10
più al sudeto a spender in colori Tr. 23.8
più in Penelli Tr. 4.2
giugno 26 [c. 38r], Pagati al Sig. Giacomo Martin Meves
Pitor per haver copiato il Quadro del Rato delle Sabine
Tr. 48
luglio 28, spesi in Oro per far la filatura alli Quadri Tr. 29
a Gio Batista Carter indorador per haver indorato il filetto
Tr. 10.10
luglio 31 [c. 40r], pagati al Sig. Francesco Corte Pitor come
segue:
per haver dipinto due solari Tr. 30
per haver fatto due arme nella Sala, per haver dipinto due
Finestre due usi et 4 vaseti Tr. 4
agosto 9, al Sig. Martin Giacomo Mives Pitor a conto de
Quadri Tr. 63
al sudeto per comprar colori Tr. 5.16
ottobre 13 [c. 45r], pagati al Sig. Martin Giacomo Mives a
conto di quadri Tr. 22.12
più al sudeto per il Quadro del Rapto delle Sabine
...
più contati al Sig. Martin Giacomo Mives Pitor Tr. 10.10
ottobre 30 [c. 45v], Contadi al Sig. Martin Giacomo Mives
Pitor per pagar Tella et Color Tr. 2
1684 gennaio 19 [c. 45r], Pagati al Sig. Martin Giacomo

Mives Pitor come in notareella febbraio 25, Pagati al sudeto Sig. Martin a conto de Quadri	Tr. 13 Tr. 63	come in notareella 1689 a carte 12 tergo e Riportate in detta Notarella a carte 39 tergo in partita al di 23 Aprile 1689 Troni 260: 8
giugno 11 [c. 46r], Pagati al Sig. Martin Giacomo Mives pitor per comprare colori più al sudeto per comprar tela imprimila	Tr. 11.18 Tr. 9.10	[a c. 59r] Partita c.s. per spesi in brazza 60 Tella impianida a carte 40 per li Qua- dri alla Logia a troni 1: 10 il Brazzo Troni 90:
giugno 30, più al Sig. Martin per comprar tela all'intaglia- tor per la corniza fatta alli due Quadri di fiori a S. Felice	Tr. 9.2	più per spesi in Colori per li Otto Quadri del Sofito della Logia verso matina a troni 24 luno Troni 192
più nelli sudeti Quadreti di fiori	Tr. 56.10	più per il Quadro di sopra più dell'8 della Logia [a c. 59v] 27 Agosto 1689 Troni 24
agosto 13 [c. 49v], pagati al Sig. Francesco Corte per haver dipinto la Camera atacata alla Sala, dipinto et fato il friso al Camerino atacato ala sudeta et dipinto un anti- porto	Tr. 39	contadi a lui per comprar colori et Pennelli a lui per comprar Tera Verde et Fumo et Rosa Troni 4.16 Troni ...
settembre 6 [c. 50r], spesi in Olio di Limonta per il Pitor	Tr. 2.4	[a c. 60r] 17 Settembre 1689 per contadi per comprar Biaca Troni 2: pagati al Becar per suo conto [<i>molti versamenti</i>] 2 Ottobre 1689
[Pagati al Gio Batista Carter indorador per haver fatto il Fi- letto al Quadro Re di Polonia, Duca di Lorena et altri due quadretti	Tr. 3.6	Dati al Sudeto Sig. Martin per comprar Colori In Biaca per il Sudeto Troni 6:4 Troni 2:
[c. 49v] Pagati al sig. Martin Giacomo Mives Pitor sino al di 12 Agosto 1684	Tr. 12	[a c. 62v] spesi et pagati al sudeto Sig. Martin per tanti da lui spesi in Tella imprimita qualli li portò Iseppo Zigi mio di Casa Troni 12:15
più al sudeto per comprar colori	Tr. 6.12	[a c. 64r] 14 Novembre 1689 Spesi nel ritrato del papa Ino- cenzo XI, Troni 15
più al sudeto per comprar colori	Tr. 10.2	1 Dicembre 1689 per tanti da lui spesi in Biaca et Oglio di Linosa Troni 16: [a c. 64r] 15 Dicembre 1689
DOCUMENTO 4		
<i>ASVr, Ospedale dei SS. Jacopo e Lazzaro, proc. 1287</i>		
Altri pagamenti effettuati da Gian Giacomo Leonardi a Giacomo Martino Meves, Biagio Fantin e Biagio Falcieri pittori e a Francesco Filippini scultore per lavori alla sua villa di Poiano di Valpantena (anni 1689-1692)		
[a c. 58v] Partita di Martino Meves: 23 aprile 1689, Il Sig. Martin Giacomo Mives Pitor deve dar		Spesi nel Ritrato del General Morosini Troni 24:8 3 Febbraio 1690 Spesi in le cornise per li due Quadri Papa et Morosini Troni 5 [a c. 80v] 23 Luglio 1690 Spesi et pagati al Sig. Nicola Fantin per Zornade n. 15 Fate a Dipinger le Camere terene et Solar et il Cimier della Prospettiva in mezzo all'Orto et Finestre Troni 52: 10 [a c. 81v] Il Sig. Martin Giacomo Mives Pitor deve avere per haver dipinto li due Capitelli della Prospettiva dell'Orto

- [a c. 85r] Ottobre 1690
Spesi in un Quadro con sopra Erodiade
Pagati al Sig. Martin Pitor per tanti da lui spesi in colori
Troni 62:
Troni 34:2
Troni 8:10
- [a c. 86] adi 4 dicembre 1690
Pagati al Sig. Giulio Disegnador su la Vianova per Aver disegnato el Zardin et assistito a Piantarlo Giorni quindici
Troni 80
- [a c. 94v] 27 Agosto 1691
fato acordo col Sig. Francesco Filippini Scultor a Farmi Tre Statue di Preda de quella de Incafi di altezza di Piedi Cinque e mezzo conforme il modelo et queste per il prezzo di Ducati Sedeci luno con Obligo di darla finita per tutto il Mese di Gienar prossimo venturo 1692 da troni sei marcheti quatro luno con obligo di cargarle et discargarle, in fede di che et al mantenimento del presente contrato una parte et l'altra si soto schriverano et chi non sapese schriver farà una croce
f/te: Io Giovan Giacomo Lonardi afermo quanto di sopra
Io Francesco Filipini afermo quanto di sopra
Omissis
[a c. 88]
Spesi et pagati al sig. Francesco Filippini Scultor per una Figura di Preda di Cafi deve andar sopra la Prospettiva in Capo ala Strada deli Arcipeti
Troni 18:
[a c. 103v] 3 Gienar 1692
Fato acordo con il sudeto Sig. Francesco Filippini Scultor per farmi Due Putini di Preda dela Galina di altezza di piedi n.2 Formento et Troni 18 in danari con Obligo di darli entro il Mese di Febrar prossimo 1692 insieme con la statua che deve Andar in mezo al zardin per il prezzo antecedentemente fatto
[a c. 116r] 12 Maggio 1692
per la Statua di Venere nel mezo al zardin
per la statua non finita di Diana
23 Agosto 1692
per la Statua di Giove caduta fuori
Troni 99:
Troni 99:
Troni 99:
- [a c. 93r] 10 Settembre 1691
Spesi et pagati alli Tomezoli Tagliapietre a San Cosemo per due Statue per il prezzo di una Botte di Uva
Troni 120:
pagati al manual che à agiutato a far il nicchio ala Statua grande del Orto
Troni 2: 8
- [a c. 118v] 29 Giugno [1692]
spesi et pagati al Sig. Biasio Falcieri Pitor per havere dipinta la Prospettiva in fondo alla Strada delli Arcipreti più spesi in colori tolti a Venetia il 22 Troni 11.12 magio passato 1691
Troni 10
10 Luglio detto Spesi in colore per le Prospettive
Troni 9

DOCUMENTO 5

ASVr, *Ospedale dei SS. Jacopo e Lazzaro*, pr. 1288

**Pagamenti effettuati da Gian Giacomo Leonardi
a Prospero Schiavi, lapidista, e ai pittori
Martino Giacomo Meves, Biagio Falcieri, Santo Prunati
e Nicola Fantin per decorare la Cappella del Crocifisso
nella chiesa di San Luca a Verona**

Adi 27 marzo 1690 [a c. 3v]
Nota sicome ha Fatto acordo col Sig. Prospero Schiavi Tagliapietra a far l'Altar del SS.mo Crocefisso in San Luca per elemosina del legato lasciato dalla quondam Sig.ra Olimpia mia consorte; et quale è il prezzo di ducati Dosento e venti da troni 6:4 l'uno con Obligo al Sig. Schiavi sudeto di darlo in Opera per tutta la Festa di Natal prossimo 1690 Giusto conforme il disegno da me sotoschrito et come di sollecito del di 23 Marzo 1690 fato con il sudeto Sig. Schiavi con l'asistion del Sig. Emanuel de Manueli Priore di detto Ven. Collegio di S. Luca et del Sig. Gio. Batista Spada sotto Priore con obligo di far il pagamento in tre rate con Ducati setentatri e troni due per Rata et la prima doverà esser fatta per tutto il mese di

magio prossimo 1690, et la seconda alla metà del Opera et la Terza al fine del Opera come il tutto apare dal sude-to schrito sotoschrito dale Parti al presente presso di me.

[a c. 3r] Adì 27 Marzo 1690

Io soto schrito ho receputo dall' Ill. mo sig. Gio: Giacomo Lonardi troni cento cinquanta cinque fo per il Cristo fato per S.to Lucha ala Colona per saldo

Biasio Falcieri pittor

[a c. 5r] Adì 21 Agosto 1690

Dall' Ill. mo Sig. Gio: Giacomo Leonardi ò ricevuto ducati vinti per il Quadro di N. S: nel Oratione al Orto che deve andare in S. Lucha val D. 20

Io Santo Prunato Pitor

[a c. 7r] 3 Aprile 1691

Spesi e pagati al Sig. Biasio Falcieri Pitor per il quadro Ecce Homo di San Luca val Troni 93

Spesi e pagati al Sig. Nicola Fantin Pitor per haver fato dipinto l'incrostadura a Fresco nella capella del S. mo Chrocifiso in S. Luca soto li quadri Troni 15: 10

[a c. 8r] 25 Luglio 1691

Pagati al Sig. Martin Giacomo Mives Pitor Fiammingo per il Quadro fato nela Capella della Chiesa di S. Luca hora ditta il Corpus Domini Ducanti vinti val Troni 124:

[a c. 10v] adì 23 Aprile 1693

Spesi et pagati al Sig. Martin Giacomo Mives Pitor per il Quadro della Coronation di Spine del Salvator posto nella Luneta della Capella del S. mo Chrocifiso in San

Luca
più nella Tella et Telar
più nella cornista

Troni 46: 10
Troni 4:
Troni 15:

DOCUMENTO 6

ASVr, Compagnie Ecclesiastiche della Provincia, Castelnuovo, Madonna della Cintura, reg. 3, c. 7r

Pagamenti effettuati dalla compagnia della Madonna della Cintura di Castelnuovo al pittore Michele Meves per lavori effettuati al suo altare (1725)

Contà al Sig. Michel Meves troni dodici per la pittura fatta nella Soffitta del Altar del Santissimo Rosario eretta nella Venerabile chiesa di S. Maria di Castelnuovo ricevuta 9 Agosto 1725 dico Troni 12.
Contà al Sig. Michele Meves Pitor troni trenta per la fattura che à fato nella Palla del Santissimo Rosario, ricevuta 7 Settembre 1725 dico Troni 30

DOCUMENTO 7

ASVr, Compagnie Ecclesiastiche della Provincia, Isola Rizza, Madonna del Rosario e della Cintura, reg. 3, c. 2.

Pagamento effettuato dalla Compagnia del Santo Rosario e Madonna della Cintura di Isola Rizza al pittore Michele Meves per una gonfalone (1733)

30 Agosto 1733

Pagati al Sig. Meves Pittor per un Cartel da Confalon